

COMUNE DI ASCOLI PICENO | AMAT

con il contributo di

MIBACT | REGIONE MARCHE



II° FESTIVAL DELLE ARTI SCENICHE CONTEMPORANEE
TEATRO, MUSICA E DANZA DAL POMERIGGIO A NOTTE FONDA
12 & 13 MAGGIO 2017

VENERDÌ 12 MAGGIO

H 17.30 _ CHIESA SANTI VINCENZO E ANASTASIO

FORM – ORCHESTRA FILARMONICA MARCHIGIANA

MINIMAL MUSIC [PHILIP GLASS & ARVO PÄRT]

H 19 _ RIDOTTO DEL TEATRO VENTIDIO BASSO

MUTA IMAGO

RACCONTI AMERICANI / BARTLEBY

H 21 _ TEATRO VENTIDIO BASSO

COLLETTIVO CINETICO

SYLPHIDARIUM

H 23 _ CHIESA DI SAN PIETRO IN CASTELLO

JACOB BELLENS

SOLO PIANO CONCERT

SABATO 13 MAGGIO

H 17 _ PINACOTECA CIVICA _ SALA DELLA VITTORIA

MARIA FRANCESCA GUERRA

ELECTRIC COUNTERPOINT

H 18 _ CHIESA DI SANT'ANDREA

ALESSANDRO SCIARRONI

DON'T BE FRIGHTENED OF TURNING THE PAGE

H 19 _ RIDOTTO DEL TEATRO VENTIDIO BASSO

PIERRE BASTIEN

QUIET MOTORS

H 21 _ TEATRO VENTIDIO BASSO

FORTEBRACCIO TEATRO / ROBERTO LATINI

AMLETO + DIE FORTINBRASMASCHINE

H 23 _ CHIESA DI SAN PIETRO IN CASTELLO

BIRTHH

IN CONCERTO

APP – Ascoli Piceno Present, il festival multidisciplinare delle arti sceniche contemporanee torna ad **Ascoli Piceno** per la seconda edizione il **12 e 13 maggio** su iniziativa del **Comune** con l'**AMAT**, il **MiBACT** e la **Regione Marche**. Una full immersion di due giorni nel **teatro, musica e danza** dell'oggi, importante punto di arrivo di una programmazione che da tre anni offre uno sguardo sui nuovi linguaggi della scena. Una occasione privilegiata dunque per quanti amano confrontarsi con le espressioni più significative del presente che dal pomeriggio a notte fonda va ad abitare i magnifici spazi della città - Teatro Ventidio Basso e altri luoghi del centro storico - per una festa delle arti sceniche contemporanee.

Si inizia **sabato 12 maggio** alle ore 17.30 alla Chiesa Santi Vincenzo e Anastasio con **Minimal music**, un programma dedicato a Philip Glass e Arvo Pärt, due grandi autori contemporanei interpretati con raffinatezza da **Fausto Bongelli**, pianista dalla tecnica innovativa e dall'orchestra d'archi della **FORM** diretta dal giovane musicista di talento **Stefano Pecci**. Una delle contemporaneità teatrali più ispirate, intuitive, e proiettate alla contaminazione di linguaggi, narrazioni, percezioni, il duo **Muta Imago**, ovvero **Claudia Sorace**, regista, e **Riccardo Fazi**, drammaturgo e sound designer giungono ad **APP** alle ore 19 al Ridotto del Teatro Ventidio Basso con **Bartleby**, tratto dall'omonimo racconto di Herman Melville, secondo capitolo dei *Racconti americani* tre "racconti per suoni e immagini" dedicati da Muta Imago a grandi scrittori a cavallo tra Ottocento e Novecento. La coreografa ferrarese **Francesca Pennini** e **Collettivo Cinetico**, premiato dall'Associazione Critici di Teatro con il Premio della Critica per il Teatro-Danza, con **Sylphidarium** – al Teatro Ventidio Basso alle ore 21 - attraversano la tradizione del balletto a partire da *Les Sylphides* di Fokine per innescare un litigio tra elemento aereo e terreno, tra naturale e soprannaturale, mentre la musica di Francesco Antonioni dialoga con le partiture fluide di Chopin in un botta e risposta ritmico e percussivo. **Jacob Bellens**, cantautore danese autore della bellissima *Untouchable*, successo radiofonico schizzato in vetta alle classifiche italiane (con più di un milione di plays su Spotify), conclude alle ore 23 alla Chiesa di San Pietro in Castello la prima giornata di **APP** con il suo **Solo piano concert**.

Sabato 13 maggio il programma si apre alle ore 17 alla Pinacoteca Civica (Sala della Vittoria) con **Electric Counterpoint**, dalla famosa composizione di musica minimalista creata dall'americano Steve Reich. Nell'esecuzione musicale qui proposta del chitarrista **Simone Spinaci**, s'inserisce l'ideazione coreutica di **Maria Francesca Guerra** per tre danzatrici per una pièce inedita. Alle ore 16 lo spettacolo è preceduto da una **visita guidata alla Pinacoteca Civica** a cura del **professore Stefano Papetti**, riservata ai possessori di abbonamento o biglietto del festival (posti limitati, prenotazione obbligatoria). **Alessandro Sciarroni**, tra i più importanti artisti e coreografi attivi in Europa, alle ore 18 alla Chiesa di Sant'Andrea presenta **Don't be frightened of turning the page**, una performance nella quale lo stesso Sciarroni esegue in prima persona l'azione, nella pratica che consente al corpo di girare per un tempo indeterminato senza perdere l'equilibrio. La durata dell'azione e il graduale aumento del ritmo sono in grado di creare una sorta di legame ipnotico tra il performer e lo spettatore. Musicista e compositore nato a Parigi, **Pierre Bastien**, figura originale nel campo della sperimentazione sonora, giunge ad **APP** con **Quiet motors** alle ore 19 al Ridotto del Teatro Ventidio Basso. La sua ricerca si ispira alla tradizione francese del Settecento - secolo in cui si iniziarono a realizzare automi capaci di riprodurre brevi melodie o di imitare il suono degli strumenti - e costruisce la sua prima "macchina musicale" nel 1977. Dal 1987 Bastien si esibisce da solista con una sorta di orchestra dada i cui elementi sono apparati meccanici creati con pezzi del Meccano e motori di vecchi giradischi, in grado di rievocare il suono di strumenti tradizionali. **Roberto Latini**, autore che ha fatto della propria voce il cardine portante di ogni suo spettacolo, tra i più intensi e premiati, di grande e viva forza intellettuale, presenta alle ore 21 al Teatro Ventidio Basso **Amleto + Die Fortinbrasmaschine**. Lo spettacolo pone la sua attenzione sulla più celebre opera scespiriana, restituendo, questa volta attraverso una macchina scenica complessa e mirabolante, tutte le sollecitazioni che gli offre il drammaturgo tedesco Heiner Müller che, dal capolavoro del Bardo, aveva tratto alla fine degli anni Settanta *Die Hamletmaschine*, "La macchina di Amleto", qui diventata *Die Fortinbrasmaschine* ossia "La macchina di Fortebraccio". Toscana classe 1996, Alice Bisi in arte **Birhh** conclude **APP** alla Chiesa di San Pietro in Castello alle ore 21. Sul palco con i musicisti Lorenzo Borgatti e Massimo Borghi, Birhh ha già calcato i palcoscenici dei più grandi festival italiani e del mondo, tra cui il Mi Ami di Milano e l'americano South By Southwest. Artista del mese su "MTV New Generation" con il video di *Queen of Failureland*, Birhh ha sin da subito incantato pubblico e critica con la sua voce intensa, ma allo stesso tempo delicata, e con la sua notevole maturità nella scrittura e nella composizione, nonostante la giovane età.

Abbonamento a una giornata 15 euro, a due giornate 20 euro. Informazioni e vendita: biglietteria del Teatro Ventidio Basso 0736 298770.

VENERDÌ 12 MAGGIO

H 17.30

CHIESA SANTI VINCENZO E ANASTASIO

FORM

ORCHESTRA

FILARMONICA

MARCHIGIANA

MINIMAL MUSIC

[PHILIP GLASS & ARVO PÄRT]

pianoforte Fausto Bongelli

direttore Stefano Pecci

A. Pärt, *Cantus* in memoriam Benjamin Britten per orchestra d'archi e campana

A. Pärt, *Silouans Song* per orchestra d'archi

A. Pärt, *Orient & Occident* per orchestra d'archi

A. Pärt, *Festina Lente* per orchestra d'archi e arpa (ad libitum)

Farsi piccoli, minimi, per scoprire la vera grandezza. A questo precetto estetico e morale, rintracciabile in diverse forme presso tutte le culture umane, si ispirano le poetiche dei due grandi autori contemporanei cui è dedicato questo concerto: il minimalismo del compositore statunitense Philip Glass, con la sua tendenza a ridurre radicalmente ai minimi termini la tramatura sonora; il misticismo del compositore estone Arvo Pärt, fondato anch'esso su elaborazioni minimaliste di una stessa cellula melodica per ottenere straordinari effetti di incantamento e di ipnosi spirituale.

Musica per lo spirito, dunque, per la ricerca del benessere interiore, qui ricreata con grande raffinatezza da Fausto Bongelli, pianista dalla tecnica innovativa e uno dei più apprezzati interpreti a livello internazionale della Nuova Musica, e dall'orchestra d'archi della FORM diretta dal giovane musicista di talento Stefano Pecci.

Istituita e sostenuta dalla Regione Marche, la FORM-Orchestra Filarmonica Marchigiana è una Istituzione Concertistica Orchestrale Italiana fra le tredici riconosciute dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. Nel corso della sua attività, consistente principalmente nella realizzazione della stagione sinfonica in ambito regionale e nella partecipazione alle più importanti manifestazioni a carattere lirico delle Marche, si è esibita con grandi interpreti come Gidon Kremer, Natalia Gutman, Vladimir Ashkenazy, Ivo Pogorelich, Uto Ughi, Salvatore Accardo, Mario Brunello, Paolo Fresu, avvalendosi della guida di direttori di prestigio internazionale, quali Gustav Kuhn, Woldemar Nelsson, Daniel Oren, Donato Renzetti, Bruno Campanella, Bruno Bartoletti, Michele Mariotti, Anton Nanut, Hubert Soudant, Andrea Battistoni. Rivolge una particolare attenzione alla valorizzazione dei compositori marchigiani del passato promuovendo nel contempo anche le produzioni dei maggiori compositori marchigiani contemporanei. Realizza inoltre cicli di concerti destinati al pubblico scolastico. Collabora con gli enti e le associazioni concertistiche più prestigiose della regione Marche. Attualmente la FORM-Orchestra Filarmonica Marchigiana si avvale della direzione artistica del M° Fabio Tiberi e dal 2015 della Direzione Principale del Maestro Hubert Soudant.

VENERDÌ 12 MAGGIO

H 19

RIDOTTO DEL TEATRO VENTIDIO BASSO

MUTA IMAGO

RACCONTI AMERICANI

BARTLEBY

ideazione Muta Imago

regia Claudia Sorace

drammaturgia e voce narrante Riccardo Fazi

video Maria Elena Fusacchia

musiche originali V. L. Wildpanner

produzione Muta Imago, Festival Notafee (EE)

con il sostegno di MiBACT

residenza artistica per Bartleby Q-02 (BE)

Racconti americani è un progetto che unisce tre "racconti per suoni e immagini" ispirati ad altrettante opere letterarie. È il tentativo di restituire a una dimensione orale e visiva immersiva lo spirito di tre grandi storie di autori nordamericani, scritte a cavallo tra il XIX e il XX secolo. Le tre storie sono legate dal tema del conflitto.

Fare un fuoco di Jack London, nel presentare la vicenda di un uomo che cerca di sopravvivere al freddo dell'Alaska, parla del conflitto tra l'uomo e la natura

(www.vimeo.com/mutaimago/fareunfuoco password: fareunfuoco)

Bartleby di Herman Melville, che ha per protagonista un giovane scrivano che da un certo momento in poi rifiuta di fare alcunché, ci racconta del conflitto tra l'uomo e la società.

(www.vimeo.com/mutaimago/bartlebyita password: bartleby)

L'ospite ambizioso di Nathaniel Hawthorne, attraverso la tragica storia dell'incontro tra una famiglia e un ospite inatteso, affronta la questione del conflitto tra l'uomo e se stesso.

Ognuno di questi "racconti per suoni e immagini" è presentato all'interno di un'installazione scenografica particolare costruita in relazione al tema specifico.

Li accomuna la stessa modalità di restituzione: una voce narrante, una colonna sonora e un video originali. La volontà è quella di creare esperienze immersive che puntino a suscitare una piena immedesimazione tra gli spettatori e i protagonisti dei racconti e a riscoprire la bellezza della dimensione orale, della semplice narrazione di una storia.

Bartleby è il secondo capitolo della trilogia dei *Racconti americani*: un nuovo racconto per suono e immagini ispirato al celeberrimo racconto omonimo di Herman Melville. Dopo *Fare un fuoco* di Jack London, racconto che metteva in scena il conflitto tra l'uomo e la natura, abbiamo deciso di affrontare il tema del confronto tra l'uomo e la società. Il racconto è narrato in prima persona da un anziano avvocato che presenta la storia dell'uomo più strano che egli abbia mai incontrato: Bartleby, uno scrivano da lui assunto che lentamente finisce per cambiare il suo mondo. All'inizio lo scrivano produce un grande volume di lavoro: copia documenti senza sosta, senza mai fermarsi, nemmeno per mangiare. Ma un giorno, quando gli viene richiesto di svolgere un compito particolare, Bartleby risponde con quella che presto diventerà la sua risposta ad ogni tipo di richiesta: "Avrei preferenza di no." A partire da quel momento Bartleby inizia a svolgere sempre meno lavoro, fino ad arrivare a fermarsi completamente e a non fare più nulla se non occupare il suo piccolo angolo nell'ufficio dell'avvocato.

Abbiamo deciso di partire da questa semplice storia ambientata a metà Ottocento in un ufficio al piano terra di Wall Street per investigare il profondo significato nascosto dietro al gesto del protagonista e per sperimentare una nuova maniera di tradurre e restituire le sue conseguenze etiche ed estetiche nella

forma di un'installazione video-sonora. Barleby non è un uomo al passo con i suoi tempi. A un certo momento della sua vita decide che non si adatterà più alle richieste che la società continua a porgli. Smette di essere "aderente". Inizia a creare piccole sacche di resistenza contro una modalità di essere lineare, inarrestabile, produttiva. Innanzitutto, attraverso una rivoluzione nel linguaggio. Utilizzando una formula, e ripetendola all'infinito. Una semplice formula che usa il condizionale (il tempo della possibilità) per iniziare piano piano a sovvertire il mondo. Complessità contro riduzione. Parzialità contro pienezza. Realtà contro utopia. Come restituire in scena questo dualismo crescente? Cosa significa tradurre in una composizione sonora questa lotta, questa rivoluzione creata con il linguaggio? Come dare forma visiva a questa insurrezione fatta di lentezza, attesa e sfinimento che si confronta con un mondo costruito sulla potenza, l'energia e la produttività?

In scena, un'installazione realizzata ad hoc, una struttura in legno che ricorda allo stesso tempo lo skyline della città di New York e il famigerato "screen" dietro al quale si trova la scrivania di Bartleby. Su questa struttura si poseranno le immagini realizzate a New York da Maria Elena Fusacchia, mentre la voce narrante di Riccardo Fazi porterà avanti il racconto, fino alla sua inevitabile conclusione.

Una voce narrante, una colonna sonora e un video originali. Un'esperienza immersiva che punta a suscitare una piena immedesimazione tra gli spettatori e i protagonisti dei racconti. Una modalità contemporanea per riscoprire la bellezza di una forma semplice di narrazione.

Una lettura "critica" dell'opera che sa misurarsi alla nuova mutazione del nostro tempo. [...] Il teatro ancora compie lo sforzo di farsi veicolo per una composizione contemporanea, contaminata, molteplice com'è il tempo che scavalla questi ultimi due secoli".

[Simone Nebbia, "Teatro e Critica"]

"Un lavoro attento, ben costruito, possente e al tempo stesso delicato, degno di chi si pone le giuste domande e le condivide attraverso l'arte.

[Enrico Vulpiani, "www.saltinaria.it"]

Uno spettacolo di (apparente) grande semplicità che con intelligente eleganza accompagna il suo pubblico nel viaggio proposto da un racconto di altri tempi, colmo di un fascino malinconico che raramente si incontra in tanta parte della produzione teatrale contemporanea.

[Marco Moraschinelli, www.criticalminds.it]

Muta Imago fa riverberare sullo schermo l'enigmaticità di un personaggio senza tempo in tutta la sua potenza incomprensibile e allo stesso tempo magnetica.

[Sarah Curati, "Paperstreet"]

VENERDÌ 12 MAGGIO

H 21

TEATRO VENTIDIO BASSO

COLLETTIVO CINETICO

SYLPHIDARIUM

Maria Taglioni on the ground

[lo spettacolo contiene scene di nudo integrale]

concept, regia e coreografia Francesca Pennini

musiche originali Francesco Antonioni

azione e creazione Simone Arganini, Margherita Elliot, Carolina Fanti

Carmine Parise, Angelo Pedroni, Francesca Pennini, Stefano Sardi, Vilma Trevisan

disegno luci e tecnica Fabio Sajiz

video Marco Morandi

disegno costumi Francesca Pennini

co-produzione CollettivO CINETICO, Théâtre de Liège, Torinodanza Festival

Festival MITO, CANGO, Cantieri Goldonetta Firenze

in collaborazione con Emilia Romagna Teatro Fondazione

Fondazione Teatro Comunale di Ferrara L'Arboreto - Teatro Dimora di Mondaino

con il contributo di ResiDance XL - luoghi e progetti di residenza per creazioni coreografiche

Azione della Rete Anticorpi XL - Network Giovane Danza D'autore

coordinata da L'Arboreto - Teatro Dimora di Mondaino

In un limbo bianco. Come una sfilata di moda. Come una collezione di insetti. Come un balletto classico. Romanticismo oltre il contemporaneo e i suoi concettualismi, raffreddato e reso incandescente insieme da un'aria di lacerante e distante citazione, dedica e ossimoro, viaggio nel corpo che si esibisce fino alla nudità estrema più asettica e ascetica, si fa portatore di abiti meravigliosi per nascondersi, per celebrare le proprie oscurità esaltandosi e proiettandosi in un orizzonte mitologico. *Sylphidarium* rievoca quel balletto che fu all'origine della danza romantica, *La Sylphide* di Maria Taglioni del 1832, atto di affermazione del ballo sulle punte e del tutù, evolve ne *Les Sylphides*, rievocazione astratta delle sue lunari fumisterie del 1909 per mutare ora verso l'entomologia con i silfidi, coleotteri che si nutrono di carogne usati dagli scienziati per risalire all'ora del decesso di un corpo. Un'autopsia del balletto classico, trasformato e ibridato con ginnastica, acrobatica, culturismo e con un finale aerobico modellato sui video di Jane Fonda, con costumi argentati, lunari, sempre nel bianco di una scena che vuole ripetere l'effetto abbacinante del volteggiare dei tutù. Il fantasy si connette con lo smontaggio ironico dei canovacci dei balletti, della storia di Adolphe Nourrit, come gli slanci verso l'alto lottano con la disarticolazione della postura eretta o si immobilizzano in tableaux che sembra vogliano fermare un tempo ibrido tra il passato, l'oggi, il futuro. Un lavoro rutilante, sostenuto dalla musica mobilissima di Francesco Antonioni e dalle luci cangianti, reali, appena crepuscolari, immaginose di Fabio Sajiz. Una riflessione sulle forme della tradizione per disegnare un corpo mutante, superando gli stessi stereotipi del genere "contemporaneo", per avventurarsi in territori inesplorati, che oltrepassano il galateo delle forme predefinite e pure quello delle contaminazioni, in cerca di propria generativa urgenza di espressione.

Con geniale inventiva, la coreografa ferrarese avvia lo spettacolo attraverso una stravagante e coloratissima passerella di moda. [...] Il corpo liberato esplode in un trionfo motorio che sembra non avere fine, chiudendo uno spettacolo ricco di intelligente humour, di rigoroso linguaggio drammaturgico ed estetico, rivelando una nuova maturità compositiva di Francesca Pennini.

[Giuseppe Distefano, "Artribune"]

Il risultato adrenalino che irrompe dall'ultimo lavoro del CollettivO cineticO guidato dalla sempre talentuosa Francesca Pennini. I meccanismi e le estetiche delle scene sono un campionario infinito di

Tartan, di costumi candidi, di passamontagna, di estremità zoomorfiche contrapposte al mito della scarpetta, di sequenze nude, di antropofagie che declinano le pulsioni liquidanti la leggerezza. Insomma, davvero una mappa vibrante che fa piazza pulita del sublime. [Rodolfo Di Gianmarco, "la Repubblica"]

Sul palcoscenico non c'è tregua: potenza dinamica, presenza e vigore fisici, veemenza pulsante e contagiosa, sensualità applicata con classe a una raffinata tecnica per danzatori. Una strepitosa Francesca Pennini conquista il pubblico con un'esibizione impeccabile per coreografia, tecnica e capacità di creare flussi d'energia interscambiabile tra il pubblico e il palcoscenico. *Sylphidarium* è uno spettacolo che guarda al futuro della danza, che si proietta verso un universo nuovo e all'avanguardia, che utilizza i linguaggi e le modalità del performance texte con maestria e maturità artistica, secondo un'ottica originale e quanto mai attuale. [Lavinia Morisco, "LSD Magazine"]

Ed ecco che il genio creativo di Pennini trova la soluzione: svecchia l'immagine della ballerina classica, silfide per eccellenza, accorciando il tutù – comunque debitamente rispolverato – per mostrare al meglio il luccichio di leggings argentati e scaldamuscoli, come vuole la "scuola" di ginnastica dei frizzanti anni '80. L'icona di Jane Fonda, dunque, scavalca il simulacro di Maria Taglioni, che seppur "on the ground" – per citare ancora una volta il sottotitolo – non abbandona le scarpette da punta. Le silfidi, allora, diventano Uomini a tutti gli effetti, nudi nella carne e nell'istinto, anelanti l'Amore senza alcuna discriminazione, corroborati dalla danza fino all'ultimo respiro. Proprio come quello che, col buio, chiude lo spettacolo. [Marco Argentina, "Il Giornale della Danza"]

E allora tutto inizia come una sfilata di moda post-punk di scozzesi, fanciulle da marito, elfi, silfidi innamorate improvvisamente dell'umano, streghe e altri esseri magici che avveleneranno la silfide – la leggerezza – portandola a straziata morte. E immette ginnastica, acrobatica, culturismo, un finale aerobico modellato sui video di Jane Fonda; lega fantasy e smontaggio ironico dei canovacci dei balletti. [...] Un lavoro rutilante, sostenuto dalla musica mobilissima di Francesco Antonioni, nelle luci immaginose di Fabio Sajiz, una rievocazione del dolore umano e dell'esaltazione del corpo. Un sogno a occhi aperti su una favola raccontata da ragazzi di oggi, cresciuti, smagati, ma ancora desiderosi di mettere in moto il respiro della fantasia. [Massimo Marino, "Il Corriere di Bologna"]

Così, con *Sylphidarium*, Pennini indugia sul cadavere del balletto e della società: lo fa a pezzi, lo smonta, lo rimonta, lo interseca e infine lo fa rinascere in una personalissima riscrittura lasciandone però inalterata l'essenza. [...] E come fanno le silfidi quando si nutrono delle carcasse, anche Pennini trae nuova linfa vitale dalla "morte", ovvero da una codificazione della danza classica apparentemente rigida e immutabile, dimostrando invece come uno sguardo ardito possa rivoluzionare anche le certezze più consolidate. Muovendosi fra tradizione e trasgressione, CollettivO CINETICo allarga così gli orizzonti della danza contemporanea disegnando nuovi scenari possibili attraverso una scrittura coreografica che unisce l'accuratezza scientifica dell'entomologo alla follia dell'artista. [Sara Curati, "Paper Street"]

Insomma Pennini invece di tornare a raccontarci la storia attualizzata, ne disseziona le parti con l'attenzione di un entomologo, la destruttura e con un procedimento concettuale la ricompone proponendocene i singoli elementi in una confezione piena di humour. In questo sostenuta dalla musica di Antonioni dal suono molto contemporaneo e accattivante che però non manca di riproporci, distorti, brandelli di Chopin: la mazurka, la polacca, un valzer. Senza contare la bravura degli otto danzatori Pennini compresa. [Sergio Trombetta, "La Stampa"]

VENERDÌ 12 MAGGIO

H 23

CHIESA DI SAN PIETRO IN CASTELLO

JACOB BELLENS

SOLO PIANO

CONCERT

in collaborazione con Concerto

Jacob Bellens, il cantautore danese autore della bellissima *Untouchable*, il successo radiofonico schizzato in vetta alle classifiche italiane (con più di un milione di plays su Spotify), annuncia il suo primo tour in Italia. I suoi fan sanno bene come la musica e i testi di questo umile ed enigmatico artista riescano ad insinuarsi sotto la pelle, sappiano scuotere e creare dipendenza. *Polyester Skin* è il terzo lavoro solista del cantautore danese, già noto per il suo lavoro come solista e con le band Murder e *I Got You on Tape*: l'album è il nuovo capitolo di una carriera già impressionante. Armato di pianoforte, Jacob Bellens regalerà al pubblico italiano quattro emozionanti concerti in cui presenterà i suoi brani più intimi.

Nato nel 1979 a Nakskov, piccola città della Danimarca meridionale, Jacob Bellens ha iniziato a scrivere musica dall'età di tredici anni. Dal 2004 inizia a pubblicare i suoi primi lavori: tre album con il progetto a due Murder *One year from now it's my birthday* (2005), *Stockholm Syndrome* (2006) e *Gospel of man* (2010). Quattro album come cantante di I Got You On Tape, (*I got you on tape, 2, Spinning for the cause, Church of the real*), e due album solista, *Daisy age* e *My convictions*. Collabora con diversi artisti: nel 2013 insieme a Fridolin Nordsøe e Kristian Leth, due cantautori di Copenaghen, scrive la colonna sonora per *Dicte*, serie TV di grande successo in Danimarca. Jacob è anche la metà dei Goblins, insieme a Lars Iversen di The Asteroids Galaxy Tour. Il brano di debutto della band, *Heartbreak city*, è stato uno dei brani più trasmessi dalla radio danese P6 Beat durante l'estate del 2015. Nel 2011 Jacob Bellens ha vinto il titolo di "Singer of The Year" agli Steppeulven, il premio della critica musicale danese e, con *I got you on tape*, anche il prestigioso P3 Guld Award dalla radio nazionale danese. Jacob si è esibito in centinaia di show, prendendo parte anche a festival di grande importanza come il SXSW, Roskilde Festival, Eurosonic, By:Larm, Reeperbahn Festival, Glimps e molti altri. Bellens arriva in Italia con il suo terzo lavoro solista *Polyester skin*, scritto in collaborazione con il produttore danese / DJ Kasper Bjørke. L'album è un elogio giocoso e moderno alle virtù artistiche che lo hanno trasformato in uno dei più celebri artisti sulla scena indipendente danese negli ultimi dieci anni.

JACOB BELLENS_READ MORE

www.jacobbellens.com

www.facebook.com/jacobbellens

twitter.com/jacobbellens

www.instagram.com/jacobbellens

soundcloud.com/jacob-bellens

www.youtube.com/jacobbellensofficial

SABATO 13 MAGGIO

H 17

PINACOTECA CIVICA
SALA DELLA VITTORIA

MARIA FRANCESCA GUERRA
ELECTRIC COUNTERPOINT

ideazione coreografica Maria Francesca Guerra

chitarra elettrica e live electronics Simone Spinaci

danza e materiale coreografico

Lisa Massani, Olimpia Fortuni [nel ruolo di Ottavia Catenacci], Maria Francesca Guerra

consulenza costumi Pasquale Napolitano

consulenza artistica Cinzia De Lorenzi

progetto partecipante alla Vetrina della giovane danza d'autore - Azione del Network Anticorpi XL coordinata dall'Associazione Cantieri

si ringraziano AMAT, ALDES, DEOS / Danse Ensemble Opera Studio, Teatro Akropolis

Centro Studi Danza Etoile A.s.d. di Urbania\PU

Electric Counterpoint è una famosa composizione di musica minimalista creata dal compositore americano Steve Reich strutturata in tre movimenti Fast, Slow e Fast. Di questa pièce esistono due versioni: una per chitarra elettrica e live electronics (9 tracce preregistrate), l'altra per ensemble di chitarre.

Nell'esecuzione musicale del chitarrista Simone Spinaci, s'inserisce l'ideazione coreutica di Maria Francesca Guerra per tre danzatrici; dall'interazione dei due linguaggi nasce una pièce inedita, una nuova interpretazione della composizione di Steve Reich. La musica incalzante e ipnotica trasporta l'immaginario in un'ambientazione metropolitana in cui ritmi e movimenti del micro e macro cosmo coesistono influenzandosi reciprocamente e creando intrecci ritmici e visivi.

MARIA FRANCESCA GUERRA Danzatrice, performer, autrice. Si diploma nel 2005 presso la Scuola d'Arte Drammatica Paolo Grassi (Teatro-Danza). Continua la sua formazione come interprete e autrice partecipando a diverse residenze artistiche e seminari intensivi. Lavora come danzatrice con: DEOS/Giovanni Di Cicco, ALDES/Roberto Castello, Valeria Bin, Marina Rossi, Takla Improvising Group, Ariella Vidach, Laura Moro, Lische, Serena Marossi e Comp.Crac. Come mimo-danzatrice e acrobata lavora presso: Teatro Alla Scala, Teatro Carlo Felice, Rossini Opera Festival, Aslco. Come autrice realizza: *Coreofonia/Sinfonia per voci in movimento* in collaborazione con Ensemble Vocale Durantino; *La Sposa Clown* in collaborazione con DEOS/Giovanni Di Cicco; *Electric Counterpoint* in collaborazione con il musicista Simone Spinaci; *Sinfonia per Corpo Solo* con il sostegno di Takla Improvising Group e DEOS/Giovanni Di Cicco. Si dedica inoltre all'insegnamento della danza per varie fasce d'età.

SIMONE SPINACI Direttore di coro, cantante e chitarrista. Ha studiato chitarra e improvvisazione jazz con Tomaso Lama, Joe Diorio, Mick Goodrick e Sid Jacobs. Ha coltivato un grande interesse per la musica contemporanea e quella medievale e rinascimentale. Ha pubblicato il CD *Flowing spirits* con l'omonimo trio per la prestigiosa etichetta milanese Red Records. Ha collaborato con musicisti come Daniel Corzo, il regista Tonino De Bernardi e lo psichiatra Paolo Crepet. Ha inoltre studiato direzione corale, contrappunto e composizione corale con Pier Paolo Scattolin ed ha approfondito lo studio del canto "armonico" con David Hykes presso l'Harmonique Centre di Parigi. Ha partecipato a importanti festivals italiani ed europei (tra i quali Angelica di Bologna, Sagra Malatestiana di Rimini, Stagione sinfonica de Galicia di Santiago de Compostela). Ha eseguito importanti pagine di musica contemporanea e sperimentale tra cui lavori di Terry Riley e Louis Andriessen (BIMHUIS e Splendor di Amsterdam).

SABATO 13 MAGGIO

H 18

CHIESA DI SANT'ANDREA

ALESSANDRO SCIARRONI
DON'T BE FRIGHTENED
OF TURNING THE PAGE

invenzione, performance Alessandro Sciarroni

luce Rocco Giansante

drammaturgia Alessandro Sciarroni, Su-Feh Lee

produzione corpoceleste_C.C.00# e Marche Teatro Teatro

co-produzione Le CENTQUATRE(Paris), CCN2 - Centre chorégraphique national de Grenoble

Les Halles de Schaerbeek, altri partner in via di definizione

la creazione dello spettacolo è stata ospite di Dialoghi – Residenze delle arti performative a Villa Manin

un progetto del CSS Teatro stabile di innovazione del FVG e Azienda Speciale Villa Manin

con il contributo del MiBACT e Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

sviluppato come parte di Migrant Bodies

presso il Centro per la Scena Contemporanea Bassano del Grappa (Italia)

La Briqueterie - Centre de Développement Chorégraphique du Val de Marne (Francia)

Circuit-Est (Québec), The Dance Centre (British Columbia)

and HIPPI The Croatian Institute for Dance and Movement (Croazia)

e come parte di La Biennale di Venezia – Biennale College 2015

Durante il triennio 2013-15, all'interno della Biennale di Venezia, sezione danza, diretta da Virgilio Sieni, Alessandro Sciarroni partorisce una nuova e ampia fase di ricerca creando eventi performativi per gruppi di interpreti, concentrandosi su pratiche che consistono in singole azioni reiterate nel tempo e nello spazio. Nel 2013, nella suggestiva cornice dell'Arsenale di Venezia, 10 danzatori camminano all'unisono in traiettorie che si evolvono in pattern geometrici (*I wanna dance with somebody*). Nel 2014, in una delle sale del Conservatorio Benedetto Marcello di Venezia, gli spettatori della Biennale assistono ad una performance eseguita da 14 interpreti impegnati in una partitura composta da salti eseguiti in sincrono, per una durata di circa 30 minuti (*You don't know how lucky you are*).

Contemporaneamente a queste occasioni di ricerca offerte dalla Biennale di Venezia, l'artista viene coinvolto in alcuni progetti europei: per il progetto *Performing Gender* (i cui topic sono l'identità e l'orientamento sessuale), esplorando il concetto di mostruosità, l'artista giunge ad una radicale sintesi espressiva chiedendo ad un gruppo di 15 performer adolescenti di ridere per due ore eseguendo una partitura sonora creata ad hoc, all'interno della torre affrescata da Sol LeWitt del Bonnefanten Museum di Maastricht (Frankenstein). Ma è durante l'esperienza del progetto *Migrant Bodies*, tra il 2014 e il 2015, che l'artista sviluppa un'idea per una nuova pratica performativa profondamente germinale. Il progetto di ricerca si articola tra l'Europa e il Canada e si concentra sul concetto di migrazione in senso ampio. Partendo dall'osservazione dei fenomeni migratori di alcuni animali che al termine della loro vita tornano a riprodursi e a morire nel luogo dove sono nati, l'artista inizia a lavorare sul concetto di turning. Il termine inglese viene tradotto e rappresentato in scena in maniera letterale, attraverso l'azione del corpo

che ruota intorno al proprio asse e che si sviluppa in un viaggio psicofisico emozionale, in una danza di durata, nella stessa maniera in cui Turning significa anche evolvere, cambiare.

In *TURNING_migrant bodies version*, Sciarroni torna ad eseguire in prima persona l'azione, allenandosi per diversi mesi nella pratica che consente al corpo di girare per un tempo indeterminato senza perdere l'equilibrio. Come negli altri lavori, la durata dell'azione e il graduale aumento del ritmo sono in grado di creare una sorta di legame ipnotico tra il performer e lo spettatore. Il lavoro viene presentato in forma di studio durante le tappe di ricerca del progetto *Migrant Bodies*: nelle città di Montreal, Vancouver, Zagabria e Bassano del Grappa - al Festival di Polverigi e durante Live Works, all'interno del festival della Centrale Fies di Dro (TN), dove viene invitato assieme a Jérôme Bel e Santiago Sierra in qualità di "ospite" della manifestazione. L'esperienza di *Migrant Bodies* e i riscontri ricevuti durante le presentazioni, convincono l'artista a voler continuare la ricerca presso il CSS di Udine (luglio 2016) e il 104 di Parigi (aprile 2016), dove sarà in residenza con diversi artisti per curare l'apparato sonoro e visivo del solo, che nella sua forma definitiva si intitolerà *CHROMA_don't be frightened of turning the page*, prendendo in prestito il titolo e il sottotitolo rispettivamente dal libro dei colori di Derek Jarman e da un album dei Bright Eyes, il gruppo rock preferito dell'artista.

Oltre a *CHROMA*, il progetto *TURNING* si articola in diverse presentazioni ed eventi. Ogni "versione" prevede il coinvolgimento di interpreti differenti, così come di artisti visivi, musicisti e designer, chiamati dall'artista a interpretare la stessa azione secondo la propria sensibilità – in maniera drammaturgicamente coerente con il titolo del progetto: i materiali e le partiture fisiche sono soggette ad un mutamento, un'evoluzione, una trasformazione, all'interno di ogni singolo evento.

TURNING_thank you for your love version, presentato nel giugno 2015 nel Teatrino di Palazzo Grassi a Venezia, rappresenta l'ultimo intervento dell'artista alla Biennale, durante il quale trasmette la ricerca iniziata per *Migrant Bodies* a un gruppo composto da 5 danzatrici, all'interno di un evento creato sulle musiche originali di Pablo Esbert Lilienfeld.

TURNING_Symphony of sorrowful songs version, è una performance creata per il Museo MAXXI di Roma che viene presentata nell'ottobre 2015 all'interno del Festival Romaeuropa. Per l'occasione Sciarroni lavora con 15 danzatori della compagnia del Balletto di Roma.

TURNING_Motion sickness version, è il titolo della creazione creata durante l'estate del 2016 e che ha debuttato alla Biennale di Lione, per la compagnia del Balletto dell'Opera di Lione.

SABATO 13 MAGGIO

H 19

RIDOTTO DEL TEATRO VENTIDIO BASSO

PIERRE BASTIEN

QUIET MOTORS

Musicista e compositore nato a Parigi nel 1953, Pierre Bastien è una figura non comune nel campo della sperimentazione sonora. Si ispira nella sua ricerca alla tradizione francese del Settecento - secolo in cui si iniziarono a realizzare automi capaci di riprodurre brevi melodie o di imitare il suono degli strumenti - e costruisce la sua prima "macchina musicale" nel 1977. Nella sua lunga carriera ha collaborato con numerose compagnie di danza, con il musicista Pascal Comelade, il video artista Pierrick Sorin, lo stilista Issey Miyake e il compositore britannico Robert Wyatt.

Dal 1987 Bastien si esibisce da solista con una sorta di orchestra dada i cui elementi sono apparati meccanici creati con pezzi del Meccano e motori di vecchi giradischi, in grado di rievocare il suono di strumenti tradizionali come il liuto cinese, il bendir marocchino, il saron giavanese, il koto giapponese e il sansa africano. Simile a un ensemble di sculture sonore in movimento, questa orchestra si è ampliata nel corso degli anni fino ad ottanta elementi. Nella sua ultima incarnazione, intitolata *Silent motors* prima e da ultimo *Quiet Motors*, è arrivata a incorporare nei propri mirabili ingranaggi anche piccoli ventilatori, chiodi, sonagli e strisce di carta.

A rendere ancora più ipnotica la performance di Bastien contribuiscono le frasi di tromba che il francese suona dal vivo, adagiandole sui pattern ritmici creati dai suoi marchingegni, e le immagini dei meccanismi in azione proiettate su schermo, in un suggestivo gioco di ombre cinesi.

Bastien ha partecipato a festival musicali e mostre d'arte in tutto il mondo e pubblicato dischi con note etichette come la Western Vinyl e la Replex (la label di Aphex Twin).

Il suo ultimo album si intitola *Blue as an orange* ed è uscito il 24 novembre 2015 sulla Morphine Records di Rabih Beaini (artista e produttore elettronico noto ai più come Morphosis).

SABATO 13 MAGGIO

H 21

TEATRO VENTIDIO BASSO

FORTEBRACCIO TEATRO

ROBERTO LATINI

AMLETO + DIE FORTINBRASMASCHINE

di e con Roberto Latini

musiche e suoni Gianluca Misiti

luci e tecnica Max Mugnai

drammaturgia Roberto Latini, Barbara Weigel

regia Roberto Latini

movimenti di scena Marco Mencacci, Federico Lepri, Lorenzo Martinelli

produzione Fortebraccio Teatro

in collaborazione con L'arboreto - Teatro Dimora di Mondaino

ATER Circuito Regionale Multidisciplinare, Teatro Comunale Laura Betti, Fondazione Orizzonti d'Arte

con il contributo di MiBACT, Regione Emilia-Romagna

AMLETO + DIE FORTINBRASMASCHINE è la riscrittura di una riscrittura. Alla fine degli anni '70 Heiner Müller componeva un testo che era liberamente ispirato all'*Amleto* di Shakespeare. Oggi, tentiamo una scrittura scenica liberamente ispirata a *Die Hamletmaschine* di Heiner Müller. Lo facciamo tornando a Shakespeare, ad *Amleto*, con gli occhi di Fortebraccio, con l'architettura di Müller, su un palcoscenico sospeso tra l'essere e il sembrare. Intitoliamo a Fortebraccio il nostro sguardo sul contemporaneo, la caccia all'inquietudine nel fondo profondo del nostro centro, per riscriverci, in un momento fondamentale del nostro percorso. Ci siamo permessi il lusso del confine e abbiamo prodotto da quel centro una deriva. Una derivazione, forse; alla quale riferirci nel tempo, o che probabilmente è il frutto maturo di un tempo che già da tempo è il nostro spazio. Di Heiner Müller conserviamo la struttura, la divisione per capitoli o ambienti e componiamo un meccanismo, un dispositivo scenico, una giostrina su cui far salire tragedia e commedia insieme. *Die Hamletmaschine* è modello e ispirazione: Album di Famiglia; L'Europa delle donne; Scherzo; Pest a Buda Battaglia per la Groenlandia; Nell'attesa selvaggia, Dentro la orribile armatura, Millenni. Ci accostiamo alla potenza della sua intenzione trattandolo come un classico del nostro tempo. La riflessione metateatrale e quindi culturale e quindi politica che ci ha sempre interessato, la capacità del teatro di rivolgersi a se stesso, alla sua funzione, alla sua natura, per potersi proporre in forme mutabili, mobili, è la voce dalla quale vorremmo parlare i nostri suoni. *L'Amleto* è una tragedia di orfani, protagonisti e antagonisti di un tempo in cui i padri vengono a mancare. Anche *Die Hamletmaschine*, ormai, da figlio è diventato padre. Questo ha a che fare con la nostra generazione, da Pasolini in poi, con la distanza che misura condizione e divenire, con il vuoto e la sua stessa sensazione. Siamo Fortebraccio, figlio, straniero, estraneo e sopravvissuto e arrivando in scena quando il resto è silenzio, domandiamo: "Where is this sight?". *Roberto Latini*

SABATO 13 MAGGIO

H 23

CHIESA DI SAN PIETRO IN CASTELLO

BIRTHH
IN CONCERTO

Birthh è l'oscuro alter-ego di Alice Bisi, "la coscienza di una diciannovenne che spende la maggior parte del proprio tempo a pensare a eventi apocalittici". Un personaggio che, per prendere in prestito il titolo di una delle canzoni del disco, si definisce "Queen Of Failureland", una giovane regina che non trova pace: "I thought love was enough / But truth is love is dead". *Born in the woods* non è solo la voce di questo personaggio, è il suo stesso corpo: con i suoi colpi di cassa a mimare un inquieto battito cardiaco, i respiri affannosi tra i versi, le sue chitarre nauseanti, i suoi cori caldi, quasi tangibili, intrecciati a tappeti sintetici che avvolgono ed entrano nelle vene. Anche le parole di queste canzoni sono colme di riferimenti alla fisicità, alla carne stessa attraverso cui Birthh si racconta: "I'll be poison in your blood / And I'll be darkness in your eyes / And I'll be propane in your lungs" proclama Wraith, mentre Chlorine descrive un avvelenamento da amore: "You're chlorine in my veins / The blood flooding to my brain". L'esito in ogni caso è fatale: "Kill my senses now, I don't mind / if you want death, darling, death you'll find" (Senses). Il suono di questo tormento mostra una grande attenzione per i particolari e un gusto per le atmosfere downtempo e ambient. «Ho preferito che i suoni del Wurlitzer e di gran parte delle chitarre avessero un certo timbro lo-fi, a fare da contrasto ai suoni precisi e netti dei beat e degli arpeggiatori. Anche l'organo e l'armonium sono stati inseriti con lo stesso scopo. Mancano quasi del tutto gli elementi della batteria acustica. Abbiamo lavorato molto per aggiungere suoni percussivi presi dalla quotidianità (snap, battiti di mani, acqua, porte che sbattono...) e integrarli dentro ritmi frammentati, a volte disorientanti. In gran parte dei brani non abbiamo usato nemmeno il basso: mi piaceva l'idea di poter fare un disco di musica elettronica senza l'ausilio di questo elemento centrale: per ottenere quella profondità abbiamo optato per delle casse con una frequenza bassissima». *Born in the woods* unisce la sensibilità di una scrittura cantautorale, dalle evidenti radici folk, alle ricercatezze degli arrangiamenti elettronici. Il vero elemento distintivo del disco restano le armonie vocali (artificiali e non), che portano le canzoni a climax dai toni quasi gospel, e fanno parlare l'intensa voce di Birthh direttamente al cuore. Con Alice Bisi sul palco i musicisti Lorenzo Borgatti e Massimo Borghi.

ABBONAMENTI [MASSIMO 100]

una giornata 15 euro

due giornate 20 euro

acquistabili fino all'inizio del primo spettacolo dell'abbonamento di riferimento

BIGLIETTI

Sala della Vittoria della Pinacoteca Civica 3 euro

Chiesa Santi Vincenzo e Anastasio, Chiesa di Sant'Andrea
ridotto del Teatro Ventidio Basso 5 euro

Teatro Ventidio Basso, Chiesa di San Pietro in Castello 8 euro

HAPPY ART

sabato 13 ore 16, Pinacoteca Civica

visita guidata dal prof. Stefano Papetti

biglietto visita 5 euro [riservato ai possessori di abbonamento o biglietto del festival]

posti limitati, prenotazione obbligatoria al 346 0956050

STAPP 4 SPACE!

sabato 13 alle ore 12, Caffè Meletti

quattro chiacchiere alla scoperta del progetto *Space. spazi creativi contemporanei*

ingresso libero

INFORMAZIONI

PRENOTAZIONI

PREVENDITE

Biglietteria del Teatro

0736 298770

ilteatroventidiobasso.it

AMAT 071 2072439

amatmarche.net

call center 071 2133600

vendita on line vivaticket.it

BIGLIETTERIA

PRESSO I LUOGHI DI SPETTACOLO

334 6634432

un'ora prima dell'inizio degli spettacoli